



NICOLA RICCI

IN ASCOLTO DELL'INFINITO.
A MARGINE DI UN RECENTE VOLUME IN
RICORDO DI MAURIZIO MALAGUTI

LISTENING TO THE INFINITE.

ALONGSIDE A RECENT VOLUME IN MEMORY OF MAURIZIO MALAGUTI

*This contribution presents the volume *Vivere in filosofia. Scritti in ricordo di Maurizio Malaguti*, whose authors analyze and discuss the thought of Maurizio Malaguti (1942-2018), professor of Theoretical Philosophy and Philosophical Hermeneutics at the University of Bologna (Italy).*

Il volume *Vivere in filosofia. Scritti in ricordo di Maurizio Malaguti* a cura di Alberto Baggio, Martina Galvani, Arianna Migliari e Nicolò Rubbi e con una postfazione di Ilaria Malaguti,¹ se da un lato comincia senz'altro a colmare una lacuna, dall'altro costituisce un notevole punto di partenza per un'auspicabile stagione di studi sulla personalità e il pensiero di Maurizio Malaguti (1942-2018). Chi ha incontrato Malaguti e ha avuto modo di conoscerlo negli intensissimi anni del suo insegnamento come docente di Ermeneutica filosofica e Filosofia teoretica presso l'Università di Bologna, non può non ricordare la sua passione per la viva materia del filosofare, la sua disponibilità al confronto con i giovani, la capacità di suscitare attorno a sé un'atmosfera di fervore rivolto molto più al pensiero in atto che non al semplice accertamento dell'acquisito. Ma non è soltanto questo tipo di ricordo che i coinvolgenti e partecipi contributi del volume forniscono al lettore; molto di più, essi hanno l'obiettivo di restituire tutta la profondità e l'intensità di un'esperienza filosofica non solo attraverso la ricostruzione diretta di aspetti del pensiero di Malaguti, ma anche attraverso trattazioni di temi e autori il cui interesse è iniziato, ma forse si potrebbe dire in modo più appropriato è *stato segnato*, proprio dal fecondo incontro con Malaguti.

¹ A. BAGGIO-M. GALVANI-A. MIGLIARI-N. RUBBI (eds.), *Vivere in filosofia. Scritti in ricordo di Maurizio Malaguti*, tab edizioni, Roma 2022.



Forse è proprio questa la chiave di lettura più efficace di questo volume. Gli autori, nella maggior parte dei casi, hanno voluto esplicitare la traccia di irradiazione di un insegnamento che, a partire da Malaguti, ha suscitato altro pensiero, rivelando così la sua capacità di generare percorsi, prospettive e interessi.

Particolarmente felice risulta a tale proposito la scelta del titolo, *Vivere in filosofia*, che evoca una generosa disposizione al filosofare al di là e al di fuori di ogni progetto di dominio della realtà o di autorealizzazione nel mondo. *Vivere in filosofia* è infatti una di quelle espressioni con cui Maurizio Malaguti amava sintetizzare il senso complessivo di un'esperienza di pensiero generosa e appassionata a cui richiama anche tutti coloro, ed erano molti tra colleghi, studenti, uditori, semplici amici, che avevano la fortuna di ascoltarlo e frequentarlo.

Se certamente in questo modo egli intendeva richiamare ad una particolare *qualità* del vivere incentrata nell'attività filosofica, sarebbe fuorviante scambiare tale richiamo per un semplice invito motivazionale all'esplicitazione di una vocazione, sia pur elevata e difficile, tra le molte altre possibili. E nemmeno *vivere in filosofia* significava per Malaguti consegnarsi ad una dimensione del filosofare separata dall'azione, in una sorta di regno degli spiriti al riparo dal clamore del mondo e dai suoi insanabili conflitti. Al contrario, per quanto fossero espresse con dolcezza e squisitezza di modi, chiunque poteva avvertire in quelle parole la vibrazione di un impegno arduo e severo ad un autentico pensare che, per Malaguti, in senso primo ed essenziale, era un pensare rammemorante l'Origine e ad un agire nel mondo reso fecondo dalla capacità performante della speranza.

Si può già cogliere in queste affermazioni l'intrinseca *metafisicità* che anima, dall'interno, l'espressione *vivere in filosofia* e che l'apre a significati che vanno ben al di là di un semplice e fortunato incontro tra la filosofia e la vita. *Vivere in filosofia* significa in primo luogo vivere nella *domanda* filosofica. È questo un tema che costituisce una delle cifre portanti del pensiero di Malaguti: L'essere «si apre in se stesso a sé»,² egli amava ripetere a chi lo seguiva nelle lezioni, per indicare il giungere alla coscienza di sé dell'essere stesso, il farsi parola dell'esistenza nel pensante. Prima ancora di conoscere il mondo naturale che lo circonda, l'essere umano è *evento di verità egli stesso*. Nell'esistenza del pensante l'essere si rapporta a sé, presentandosi come «atto che sa se stesso».³ Il sorgere della *domanda* come conseguenza del *sapersi* dell'essere non è, ancora una volta, un *fatto* funzionale alle logiche di sopravvivenza o di dominio, bensì un *evento* di grande significato filosofico la cui interpretazione implica una decisiva assunzione di responsabilità. È nel pensante che l'esistenza, ponendosi in rapporto a sé, entra nel confine dell'interiorità attualizzando il suo venire *in veritatem*. È nel pensante che si compie il *destino di verità* dell'essere e la sua irriducibile opposizione al nulla: se l'essere non si sapesse sarebbe come nulla; non nulla, ma *come* nulla, a significare l'evento decisivo del *sapersi* in cui acquistano prospettiva di senso *verità* e *interiorità*. Vivere nella domanda filosofica significa assumersi l'umile, ma anche grandiosa responsabilità di risalire, a partire dalla nostra ineliminabile finitezza, nella direzione del punto,

² Cfr. M. MALAGUTI, *In humanitatem spiritus*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2021, p. 9.

³ *Ibidem*.

l'Origine, da cui sgorga la domanda medesima.

Non si può non ricordare come la riflessione di Malaguti su questo punto si facesse quasi spasimo: come è possibile che l'essere venga al pensiero e alla coscienza uscendo dal nulla cosmico? «Se ben si considera, non ci fu alcun 'fragore' negli istanti del *big bang* perché nessuno era là ad ascoltare; e non ci fu il 'lampo' perché nessuno era là a vedere. Non c'era 'verità', se nessuno era aperto al sapere». ⁴ La verità, evento decisivo più di ogni altro, non può sorgere per caso dal mescolarsi o dallo scontrarsi di cieche molecole, divenendo funzionale soltanto alla struttura di un organo corporeo. In tal modo Malaguti, con ispirazione pascaliana, univa la *miseria* creaturale della finitezza umana alla *grandezza* del suo farsi voce dell'esistenza e quindi vera e propria soglia attraverso la quale l'esistenza si rapporta a se stessa, incamminandosi *in interioritatem*.

In una delle pagine più intense di *In humanitatem spiritus*, Malaguti rimarca anche la strettissima connessione tra pensiero e desiderio implicita nel *vivere in filosofia*: «Non raggiungeremo mai l'eterno; ma forse dopo averlo pensato in prospettiva infinita, non cesseremo mai più di desiderarlo; e vivere in filosofia significa soprattutto imparare a desiderare». ⁵ È questo in effetti un altro tema assai caro a Malaguti. Se l'io pensante è un evento di verità che rapporta se stesso a sé e, bisogna sottolinearlo, per non essere frainteso in senso idealistico Malaguti citava volentieri Kierkegaard, ⁶ dunque un *atto* e non un *fatto*, la sua realizzazione filosofica è un *compito*, precisamente non quello di chiudersi egoisticamente in sé in una solitudine autoreferenziale, bensì, all'opposto, quello di abitare la relazione con l'Uno-unico come superiore interiorità in cui ci si riconosce come pensanti, ma ciò può avvenire primariamente attraverso il *desiderio*. L'io pensante è chiamato ad attualizzarsi in una dinamica che trova il suo centro non nell'io stesso, ma in una più elevata interiorità che è la *ratio* del nostro esistere e nella quale siamo costituiti in quanto pensanti. L'Uno-unico non è tuttavia principio partecipato: egli è piuttosto *yper-ousios*, il Sovra-essente che per noi è del tutto inattuabile, se non appunto nella prospettiva del *desiderio*. Vivere nella domanda filosofica significa molto più imparare a desiderare che a dare risposte. Il nostro rapporto vitale con l'infinita intensità dell'Uno-unico avviene nel desiderio che rende prossimo ciò che è lontano e trasforma la coscienza che solo nell'apertura al Principio trova il suo compito: «Nel desiderio si realizza la qualità dello spirito. Il desiderio spirituale ci qualifica come nessun'altra virtù. Anche se non abbiamo quelle conoscenze che può avere un grande dotto, tuttavia il solo fatto di essere andati verso quel limite estremo ci qualificherà in modo inequivocabile». ⁷ E la filosofia, nella sua apertura metafisica, deve innanzitutto insegnare a

⁴ Ivi, p. 8.

⁵ Ivi, p. 97.

⁶ Cfr. «L'uomo è spirito, ma che cos'è lo spirito? Lo spirito è il sé. Ma che cos'è il sé? Il sé è un rapporto che si rapporta a se stesso, oppure è questo nel rapporto: che il rapporto si rapporta a se stesso; il sé non è il rapporto, ma che il rapporto si rapporta a se stesso». S. KIERKEGAARD, *La malattia per la morte*, Donzelli Editore, Roma 2011, p. 15. Si veda a tale proposito anche M. MALAGUTI, *Liberi per la verità*, Cappelli, Bologna 1980, p. 40.

⁷ Ivi, p. 38.

desiderare.

Tra le molte parole che Malaguti sapeva rivitalizzare vi è senz'altro quella di *metafisica*. La metafisica non è e non può essere una conoscenza obiettivante volta a fornire un sapere sostanzialistico, quasi a prolungare la catena degli enti oltre le realtà materiali. Incentrata nell'intuizione della metafisicità del pensante,⁸ la metafisica risulta, nello stesso contempo, sapere ramemorante la luce del principio e libertà di volgersi al vertice intensissimo che, come suggerisce Dante, «Non circumscriitto, e tutto circoscrive».⁹

Il recente volume *Vivere in filosofia* ha il merito di introdurre il lettore a queste prospettive, 'coprendo' gli ambiti di ricerca in cui Malaguti è stato sensibilissimo interprete, dalla metafisica all'ermeneutica, dall'ontologia all'etica, dalla mistica alla spiritualità. Come osserva Ilaria Malaguti nella postfazione: «L'ascolto esige che ci si lasci attraversare da una parola che non impone, ma *ad-vocat* ogni uomo alla sua libertà, perché la parola non resti lettera muta, ma venga nuovamente pronunciata, perché sia iscritta nel cuore e diventi perciò generativa».¹⁰ E realmente generativa è stata ed è tuttora la parola di Maurizio Malaguti.

ricci.nic@libero.it

(Università di Bologna)

⁸ Si avverte su questo preciso punto la lezione di Teodorico Moretti-Costanzi. Si veda nel merito lo scritto di *Introduzione* che Malaguti ha dedicato al volume, da lui curato, T. MORETTI-COSTANZI, *Il senso della storia*, Armando, Roma 2002.

⁹ D. ALIGHIERI, *Paradiso*, XIV, 30.

¹⁰ BAGGIO-GALVANI-MIGLIARI-RUBBI (eds.), *Vivere in filosofia. Scritti in ricordo di Maurizio Malaguti*, cit., p. 396.